

Città metropolitana di Bologna

Rassegna Stampa

a cura dell'Ufficio Stampa

UNIONE RENO GALLIERA

CORRIERE DI BOLOGNA	05/01/2024	3	Amato: Ci furono sottovalutazioni Ma esclude prove di una mano esterna <i>Andreina Baccaro</i>	2
GAZZETTA DI PARMA	05/01/2024	31	Tennis tavolo, Martorana ottimo terzo nel torneo Over 2000 di Cortemaggiore <i>Redazione</i>	4
REPUBBLICA BOLOGNA	05/01/2024	3	Ottimi risultati anche del Roma del Galliera e dei popup di Romeo <i>Redazione</i>	5
REPUBBLICA BOLOGNA	05/01/2024	3	Modernissimo re dei cinema È primo in Italia per spettatori = Il record del Modernismo in un mese 20mila spettatori Primo cinema in Italia <i>Redazione</i>	6
REPUBBLICA BOLOGNA	05/01/2024	5	Il Pilastro fra dolore e speranza "Ora tutta la verità sulla strage" = Strage del Pilastro il giorno delle lacrime "Vogliamo la verità" <i>Maria Elena Gottarelli</i>	7
REPUBBLICA BOLOGNA	05/01/2024	13	Mascarella a tutto jazz Folli al Dehon <i>Redazione</i>	10
RESTO DEL CARLINO	05/01/2024	23	Uno Bianca, si indaga sul quarto uomo I familiari: ora la verità = Uno Bianca, il rebus Indagini sul quarto uomo I familiari delle vittime: Ora la piena verità <i>Federica Orlandi</i>	11
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	05/01/2024	50	Caccia all' uomo dell' Alfa 33 Al vaglio anche le rapine <i>Federica Orlandi</i>	13
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	05/01/2024	51	La speranza di mamma Stefanini Ora piena luce su quelle atrocità <i>Federica Orlandi</i>	14
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	05/01/2024	62	Comunali a Casalecchio, Azione balla da sola <i>Rosalba Carbutti</i>	16
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	05/01/2024	66	Si cosparge di benzina e si dà fuoco Gravissima una donna di 64 anni <i>Redazione</i>	17
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	05/01/2024	66	L' opposizione attacca il Comune: Il bilancio non è stato presentato <i>Zoe Pederzini</i>	18
RESTO DEL CARLINO REGGIO EMILIA	05/01/2024	61	Altri vandalismi Sparite le targhe commemorative = Nuovo raid dei vandali Il sindaco fa denuncia <i>Antonio Lecci</i>	19
RESTO DEL CARLINO RIMINI	05/01/2024	59	Grande musica al Teatro Leo Amici: Epifania con la `festa del fuoco` <i>Carlo Cavriani</i>	20

Amato: «Ci furono sottovalutazioni» Ma esclude prove di una mano esterna

Il procuratore: danno ai parenti con teorie smentibili

La Procura

di **Andreina Baccaro**

Tutti gli interrogativi rimasti senza risposta, anche a tanti anni dalle condanne dei componenti della banda della Uno Bianca, riguardano coperture e complicità dall'interno dei corpi dello Stato di cui avrebbero goduto i responsabili di quella lunga scia di azioni criminali; e che li collocherebbero nel solco di quella strategia della tensione che terrorizzò l'Italia dagli anni Settanta in poi. Intervistato ieri al Tgr, il procuratore capo di Bologna, Giuseppe Amato, ha parlato per la prima volta delle indagini: «Indiscutibilmente allora c'è stata sottovalutazione, impreparazione e forse un difetto di coordinamento; ma non ci sono elementi che la banda fosse eterodiretta. Faremmo un torto alle vittime e ai famigliari se sostenessimo teorie poi smentibili dai fatti».

Carabinieri, polizia, Sismi e Sidae vengono tirati in ballo più volte nelle 250 pagine dell'esposto firmato da una parte dei familiari delle vittime della banda, assistiti dai legali Alessandro Gamberini e Luca Moser. Su quegli interrogativi, e non solo, si stanno concentrando adesso le nuove indagini di Digos e Ros, coordinate dalla procuratrice aggiunta Lucia Russo e dal procuratore capo di Bologna Giuseppe Amato, che hanno

iscritto il fascicolo, ancora contro ignoti, per concorso in omicidio. I carabinieri pagarono un prezzo di sangue altissimo per mano della banda di poliziotti, ma tante zone d'ombra riguardano proprio l'Arma. Ad esempio, come mai durante le indagini per la rapina alla Coop di Santa Maria delle Fabbreccie (28 agosto 1991) i carabinieri di Pesaro identificarono Alberto Savi, cioè un poliziotto in servizio a Rimini, come uno degli autori della rapina, ma nessuno, né la Questura di Bologna a cui fu inviata la nota, né gli stessi militari avviarono un'indagine? E perché in occasione dell'omicidio di Castelmaggiore dei carabinieri Stasi ed Erriu, nel 1988, viene ordinata una perizia balistica sulle armi in uso ai militari del nucleo operativo di Bologna? L'Arma sospettava di se stessa? Proprio i depistaggi per gli omicidi nell'88 dei due giovanissimi carabinieri hanno dell'incredibile. Secondo i familiari, Stasi ed Erriu furono mandati a quell'appuntamento con la morte perché, al contrario di quanto dichiarato dai fratelli Savi che dissero di essersi imbattuti nella pattuglia prima di rapinare un portavalori, diverse testimonianze concordano nell'affermare di aver visto la pattuglia accendere il lampeggiante e fare una inversione a U per raggiungere il punto dell'agguato. Nel corso delle indagini circolò l'ipotesi che i due carabinieri avessero raccolto elementi che potevano condurre ai killer delle Co-

op, ma i fogli di servizio dei giorni precedenti non furono mai ritrovati dall'autorità giudiziaria, esattamente come quelli della pattuglia colpita il 4 gennaio 1991 al Pilastro, che quella sera avrebbe dovuto essere da tutt'altra parte. Un carabiniere testimoniò al processo di aver bruciato dei documenti nel cortile del nucleo operativo su ordine dei suoi superiori: una vicenda sulla quale non è stata svolta alcuna indagine. Né si è mai trovato il terzo attentatore che molti testimoni giurarono di aver visto quel giorno di gennaio insieme a Fabio e Roberto, così come in tanti altri delitti della banda. E che dire dell'improbabile incriminazione di Paolo Steriti, un confidente della polizia, proprio per gli omicidi di Castel Maggiore, per disinnescare invece la sua testimonianza visto che raccontò di aver visto due sospetti aggirarsi nelle vicinanze del luogo del delitto alcuni giorni prima fornendo descrizione e targa dell'auto di Fabio Savi?

Necessariamente le nuove indagini si stanno concentrando sul ruolo del brigadiere del nucleo operativo Domenico



Peso: 63%

Macauda, che per i familiari non fu solo un depistatore ma «un complice». La sua vicenda è nota: si autoaccusò di avere messo un secondo bossolo rinvenuto nella Uno bianca dei Savi dopo il duplice omicidio Stasi-Erriu, a suo dire per intersetarsi la svolta nelle indagini. Quel proiettile invece Macauda non lo posizionò, si scoprirà poi, ma lo sostituì, dopo aver limato il cane della sua pistola. La differenza è rilevante: più che di una prova falsa, si trattò della soppressione di una prova vera, cioè del bossolo sparato dalla pistola riconducibile ai Savi. E la limatura della sua arma Macauda l'avrebbe fatta perché aveva saputo della perizia balistica sulle armi in uso ai militari del suo nucleo. E ancora: perché

quando a casa sua, durante una perquisizione, venne ritrovata una piantina della Cop di via Massarenti che la banda rapinerà di lì a poco, nessuno volle indagare?

Tra le piste mai battute che affiancherebbero i Savi alle trame nere che hanno attraversato la storia d'Italia ci sarebbe anche la vicenda del poligono di tiro abusivo di Villa Paglia che un testimone, già nei primi mesi del 1991, indicò a ben due ufficiali dei carabinieri, un finanziere e al noto funzionario del Sismi Marco Mancini come posto frequentato da poliziotti e uomini dei servizi, nel quale aveva raccolto un bossolo analogo a quelli esplosi al Pilastro. Nessuno indagò. Così come nessuno, fino a oggi, ha mai

approfondito sul perché le false testimoni Simonetta Bersani e Annamaria Fontana, che fecero processare e condannare innocenti, lo abbiano fatto e quale fu il ruolo dei poliziotti che ne avevano gestito le testimonianze. La Procura è al lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatti, processi, inchieste

La banda dei poliziotti

La banda della Uno Bianca, attiva dal 1987 al 1994, commise 103 crimini (soprattutto rapine), uccidendo 24 persone e ferendone 114. Ne facevano parte i tre fratelli Savi, (Roberto, Alberto — che erano entrambi poliziotti) e Fabio; con loro in diverse azioni anche altri agenti di polizia: Marino Occhipinti, Pietro Gugliotta e Luca Vallicelli.

1 Fabio; con loro in diverse azioni anche altri agenti di polizia: Marino Occhipinti, Pietro Gugliotta e Luca Vallicelli.

Le condanne e chi è libero oggi

I processi si conclusero il 6 marzo 1996 con la condanna all'ergastolo per Roberto, Fabio e Alberto Savi e Marino Occhipinti; 28 anni per Gugliotta, diminuiti poi a 18. Luca Vallicelli, componente minore, patteggiò tre anni e otto mesi. Gugliotta è uscito nel 2008. Occhipinti nel 2018 (ma ha avuto altri guai per avere picchiato la moglie).

2 I processi si conclusero il 6 marzo 1996 con la condanna all'ergastolo per Roberto, Fabio e Alberto Savi e Marino Occhipinti; 28 anni per Gugliotta, diminuiti poi a 18. Luca Vallicelli, componente minore, patteggiò tre anni e otto mesi. Gugliotta è uscito nel 2008. Occhipinti nel 2018 (ma ha avuto altri guai per avere picchiato la moglie).

La spinta a indagare ancora



Lo scorso maggio alcuni famigliari delle vittime, rappresentati agli avvocati Gamberini e Moser, hanno presentato un esposto per chiedere di indagare su possibili complicità e coperture che la banda poteva avere avuto. Tra le varie piste, il ruolo dell'ex carabiniere Domenico Macauda (nella foto).

3 Lo scorso maggio alcuni famigliari delle vittime, rappresentati agli avvocati Gamberini e Moser, hanno presentato un esposto per chiedere di indagare su possibili complicità e coperture che la banda poteva avere avuto. Tra le varie piste, il ruolo dell'ex carabiniere Domenico Macauda (nella foto).



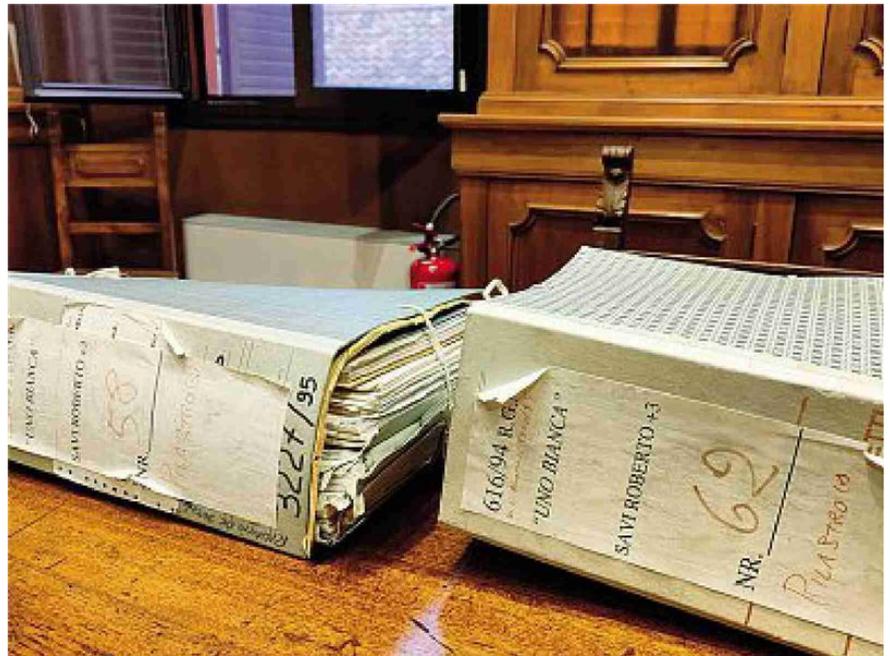
Roberto Savi
Il più grande dei fratelli, era un agente della questura di Bologna



Fabio Savi
L'unico dei fratelli non poliziotto, tentò inutilmente di fuggire



Alberto Savi
Il più giovane dei tre, era in servizio alla Polstrada di Rimini



Giustizia I faldoni dei processi della uno Bianca sono stati digitalizzati



Peso:63%

Tennis tavolo, Martorana ottimo terzo nel torneo «Over 2000» di Cortemaggiore

» Anche il periodo natalizio regala soddisfazioni ai pongisti del Tennis Tavolo S. Polo. Nel torneo Open «Over 2000» di Cortemaggiore è stato Davide Martorana a salire sul gradino più basso del podio, conquistando il terzo posto nonostante il basso ranking iniziale.

Attuale n. 2899 del ranking nazionale, il pongista in casacca nerogrigia, era accreditato solamente della testa di serie n. 21, in un torneo con ben 82 iscritti. Dopo essersi aggiudicato il girone iniziale in virtù dei successi su Hikkaduwege (Aquila Azzurre Milano) (3-0), Ferrari (Marco Polo Brescia) (3-0) e Pezzali (Fortitudo Bologna), con

un combattuto 3-2, il sampolese, è approdato al tabellone ad eli-

minazione diretta. Qui ha superato in sequenza Brunello (Suzara) (3-2), Colombo (Villa Guardia Como) (3-1) e Piermatteo (Sesto San Giovanni) con un perentorio 3-0, che gli ha garantito il terzo posto. In semifinale però Martorana ha dovuto arrendersi per 0-3 a Matache (Castel Maggiore), che poi si è aggiudicata il

trofeo. Rimane comunque un risultato di assoluto prestigio per il portacolori ducale che, in serie D2 con l'imbattuta capolista Caseificio L & A, ha disputato undici partite, subendo una sola sconfitta.



Peso:16%

Ottimi risultati anche del Roma, del Galliera e dei Popup di Romeo

In questi 31 giorni, al Modernissimo si è visto di tutto, tranne le prime visioni, in teoria i bocconi più appetibili. Film giapponesi d'essai e corti di repertorio, commedie e drammi, film datati, cult e pellicole semiconosciute. E l'affluenza è sempre stata altissima. Il 4 gennaio ha fatto sold out anche "C'era una volta in America", capolavoro di Sergio Leone, che a occhio e croce tutti hanno visto almeno un paio di volte in vita loro. Viene quindi da pensare che oltre al quotidiano lavoro della Cineteca e alla naturale forza attrattiva del cinema, il luogo, per centralità e fascino, ma anche per qualità del restauro,

sprigioni una forza attrattiva in qualche modo atavica. Lì del resto a inizio secolo sfilavano artisti, musicisti e pellicole all'ultimo grido, ed evidentemente la storica vocazione ha lasciato qualcosa nel dna dei bolognesi.

Per certo era da più di 20 anni, cioè dall'inaugurazione di Sala Borsa, che nel centro di Bologna non veniva recuperato un edificio storico che non fosse destinato in sacrificio agli dèi del cibo. Evidentemente, visto il successo di dicembre, la città reclama anche altro. E i turisti pure, dato che in tanti in questi giorni sono scesi a curiosare, bere un caffè, prenotarsi

un biglietto, potendo scegliere su un'offerta di titoli decisamente internazionale.

Un ottimo viatico di inizio anno, per rendere Bologna un po' più modernissima di quanto non appaia oggi.



Peso:9%

La cultura

Modernissimo
re dei cinema
È primo in Italia
per spettatori

di **Giovanni Egidio**
● a pagina 3

Il record del Modernissimo in un mese 20mila spettatori Primo cinema in Italia

di **Giovanni Egidio**

La prima sala cinematografica in Italia per biglietti venduti, e dunque anche per incassi, è il Modernissimo. Nel mese di dicembre, ovviamente. Anche perché prima il Modernissimo non c'era e non poteva misurarsi sul mercato. I dati monitorati da Cinetel (multisala escluse), certificano oltre 20mila presenze e oltre 100mila euro al botteghino. Molto più che un evidente successo, un segnale netto. Le sale cinematografiche, se ben curate, accoglienti e ben programmate, funzionano eccome. Un segnale, peraltro, in netta controtendenza col segno dei tempi, che parevano destinati a imbullonarci

tutti sul divano di casa per vedere tutto soltanto in tv.

E non è solo l'incasso del Modernissimo di dicembre a ridare fiato e futuro al cinema. Perché scorrendo i dati, si scopre che nell'ultimo mese del 2023 oltre 7mila persone hanno strappato un biglietto al Roma d'Essai di via Fondazza e quasi 5mila l'hanno fatto al Galliera, goiellino ex parrocchiale in via Matteotti subito dopo il ponte della stazione, che cura la sala, i suoi ospiti e la programmazione con uguale dedizione. Bene anche i due cinema del circuito Popup di Andrea Romeo, ossia il Medica e il Jolly, che insieme hanno raccolto più di 9mila spettatori.

Tornando al Modernissimo - la sala cinematografica di inizio secolo restaurata dopo 10 anni di lavori -, per rendere meglio l'idea

del risultato raccolto nel suo primo mese di vita, ossia dicembre, aiuta anche il confronto col cinema Troisi di Roma, negli ultimi due anni al vertice della classifica, che nello stesso mese di spettatori ne ha raccolti 11mila e 500. Poco più della metà. «Molto oltre le nostre più rosee previsioni», dice il direttore della Cineteca Gianluca Farinelli, che ora attende solo l'inaugurazione della pensilina di piazza Re Enzo che diventerà l'ingresso ufficiale del Modernissimo. «E che consentirà - continua Farinelli - di mettere in connessione lo spazio espositivo (dove ora c'è la mostra Bologna Fotografata), il bar Pathè e la sala cinematografica. Cioè di ridare vita culturale al sottosuolo del centro storico della città, com'era nel nostro progetto iniziale».



Modernissimo Ventimila spettatori in sala nel mese di dicembre



Peso:1-2%,3-29%

Trentatré anni dopo l'agguato della Uno bianca
Il Pilastro fra dolore e speranza
“Ora tutta la verità sulla strage”

di **Maria Elena Gottarelli** • a pagina 5



▲ **I fiori** La madre di Stefanini al cippo dei tre carabinieri uccisi



Peso:1-17%,5-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Strage del Pilastro il giorno delle lacrime “Vogliamo la verità”

La mamma del carabiniere Stefanini: “Questo dolore non passa mai”
E la sorella di Moneta: “Dalla nuova inchiesta un’opportunità importante”

di **Maria Elena Gottarelli**

Dopo trentatré anni, «quella di oggi è una commemorazione diversa dalle altre». A dirlo fuori dalla chiesa di Santa Caterina nel giorno in cui ricorre l’anniversario dell’eccidio del Pilastro, è Alessandro Stefanini, fratello di Otello, il carabiniere ucciso dalla Banda della Uno bianca insieme ai colleghi Mauro Mitilini e Andrea Moneta la notte del 4 gennaio 1991. Il fascicolo aperto dalla Procura per concorso in omicidio promette di diradare la nebbia che ancora aleggia sulla scia di delitti che hanno insanguinato la via Emilia tra il 1987 e il 1991. Cercando di individuare eventuali complici o mandanti. «La notizia di nuove indagini sui delitti della Uno bianca ci dà fiducia - dice Stefanini - perché siamo sempre più convinti che dietro i fratelli Savi c’erano altre persone che sono ancora in giro». Per Stefanini i Savi «non potevano essere dei semplici poliziotti. Non ne avevano i requisiti. Qualcun altro deve averli guidati. Bisognerebbe andare in Sicilia, cercare Domenico Macauda (il sottufficiale dei carabinieri indagato e poi condannato per il depistaggio sulla morte dei suoi colleghi Umberto Erriu e Cataldo Stasi a Castel Maggiore, *n.d.r.*). Ha un ruolo

fondamentale». Dello stesso avviso Ludovico Mitilini, fratello di Mauro. Dopo la funzione, a cui hanno partecipato i vertici delle forze dell’ordine e delle istituzioni oltre ad alcuni parlamentari (fra gli altri Andrea De Maria del Pd, Marco Lisei di FdI e il viceministro Galeazzo Bignami) pure lui si è detto convinto che su questa vicenda «i punti oscuri siano ancora tanti. Uno per tutti: per quanto riguarda la strage del Pilastro, mio fratello e i suoi colleghi non avrebbero dovuto essere qui, ma di servizio in vigilanza fissa all’ex scuola Romagnoli. Come mai il foglio di servizio è sparito?». Dopo anni di battaglie e dopo l’esposto presentato a tre diverse Procure a maggio scorso, la “verità piena” non sembra più un miraggio. Se per la sorella di Andrea Moneta, Alessandra, questa inchiesta rappresenta «una nuova opportunità per capire cosa sia successo veramente», per la madre di Otello Stefanini, Anna Maria, è niente meno che «l’unica consolazione» alla perdita cruenta di un figlio. Negli occhi dell’anziana signora la speranza si mischia al dolore. Un dolore che «non passa mai, anzi diventa sempre peggio», sospira dopo aver deposto un mazzo di fiori al cippo di via Casini, dopo la deposizione delle corone d’al-

loro. Anche il sindaco Lepore dice di «aspettarsi molto da questa indagine. Perché insieme ai familiari per anni abbiamo lottato affinché venisse fatta piena luce. E penso che piena luce sarà fatta». Unica ad usare un tono diverso, la presidente dell’Associazione dei familiari delle vittime, Rosanna Zecchi, che sull’apertura del fascicolo si limita a queste parole: «Non posso dire niente perché non ho saputo niente, l’ho imparato dai giornali. Finché non parlo con il procuratore Amato, finché la magistratura non mi dirà qualcosa, non posso dire niente. È indubbio che vogliamo sapere la verità, e se per caso c’è qualcosa’altro ne prenderemo atto». Dopo le celebrazioni, è stato organizzato una breve visita alla nuova caserma dei carabinieri del Pilastro, i cui lavori sono stati ultimati. «Abbiamo voluto fare una pre-inaugurazione perché avevamo preso l’impegno di far vedere ai familiari delle vittime questo bellissimo lavoro, una delle caserme più belle che ci saranno nel nostro Paese», ha sottolineato Lepore. «Quattro famiglie di carabinieri verranno a vivere al Pilastro - ha concluso - In più ci saranno altre cinque residenze con foresteria: per noi è un grande motivo di orgoglio».

**Il sindaco Lepore:
“Ci aspettiamo molto,
insieme ai familiari
per anni abbiamo
lottato perchè si
facesse piena luce”**





📷 Gli scatti

Nella foto grande i fiori al cippo che ricorda il sacrificio dei tre carabinieri al Pilastro. Qui a fianco Anna Maria Stefanini in chiesa con il cappello del figlio Otello



Peso:1-17%,5-52%

Mascarella a tutto jazz Folli al Dehon

▲ Al Dehon

"L'aperitivo dei folli"

● Frank Coppola Trio

Concerto del Frank Coppola Trio accompagnato da Eva Collicelli.

Bravo Caffè, via Mascarella 1, info 051266112 – 3335973089

● Marco Ferri

Concerto con Marco Ferri al sax tenore, Nicholas Thomas al vibrafono, Antonio Caps Capasso all'organo Hammond e Adam Pache alla batteria. Cantina Bentivoglio, via Mascarella 4/b, ore 21.30, info 051265416

www.cantinabentivoglio.it

● L'aperitivo dei folli

Prima Nazionale del divertente spettacolo

"L'Aperitivo dei Folli"

realizzato dalla Compagnia Teatroaperto su testo di Fernando Arrabal, uno dei più grandi autori teatrali viventi, regia di Piero Ferrarini. Tra gli interpreti: Aldo Sassi, Martina Valentini Marinaz, Mario Sucich, Fabiana Giordano, Andrea Zacheo, Asia Galeotti e Federica Tabori. Teatro Dehon, via Libia 59, ore 21, ingresso 26 euro

● Chiedi all'archeologa

Due mediatrici culturali saranno a disposizione del pubblico per indirizzare nella visita e rispondere a domande e curiosità sulle collezioni del museo. Museo Civico Archeologico, via dell'Archiginnasio 2, ore 14.30-17.30 ingresso 6 euro

(biglietto museo)

● Acqua e seta

Gli operatori del museo accoglieranno i visitatori nella sezione dedicata all'antica città dell'acqua e della seta e illustreranno alcuni degli oggetti più significativi.

Museo del Patrimonio Industriale, via della Beverara 123, ore 10, ingresso 5 euro (biglietto museo)



Peso:13%

Bologna, a 33 anni dalla strage del Pilastro

Uno Bianca, si indaga sul quarto uomo I familiari: ora la verità

Orlandi a pagina 19



Uno Bianca, il rebus Indagini sul quarto uomo I familiari delle vittime: «Ora la piena verità»

Eccidio del Pilastro, commemorazione dopo le rivelazioni sull'inchiesta
I pm danno la caccia al misterioso guidatore di un'Alfa 33 che nel '91
fu usata anche dai fratelli Savi quando Roberto rimase ferito

di **Federica Orlandi**
BOLOGNA



È caccia al quarto uomo della strage del Pilastro. A colui che fu visto da diversi testimoni allontanarsi dall'asfalto su cui giacevano i corpi martoriati dei tre giovanissimi carabinieri Andrea Monea, Otello Stefanini e Mauro Mitilini, il 4 gennaio 1991, a bordo di un'Alfa 33 che portava anche i fratelli Savi, tra cui Roberto rimasto ferito nello scontro a fuoco. Contattato «tramite una cabina telefonica», si ricostruì, il misterioso uomo arrivò a bordo dell'automobile per soccorrere i tre fratelli, poi di lui non si seppe più nulla. Né dell'auto, in effetti, mai più rinvenuta a differenza delle al-

tre usate nei colpi, anche i più sanguinosi, compiuti dalla Banda della Uno bianca.

È questo uno degli aspetti che mira a chiarire la nuova inchiesta della Procura - con il procuratore capo Giuseppe Amato e la procuratrice aggiunta Lucia Russo -, affiancata da Digos e Ros, aperta proprio per fare luce sulla scia di sangue che, tra il 1987 e il 1994, la banda lasciò dietro di sé, mietendo 24 vite e causando 102 feriti. Inchiesta annunciata due giorni fa dal *Resto del Carlino* e che indaga sul reato di omicidio in concorso, sebbene per ora a carico di ignoti: dunque, si vuole capire chi abbia collaborato con i Savi nel mettere a segno gli efferati omicidi di cui sono stati auto-

A questo scopo, Digos e Ros stanno vagliando con scrupolo tutti gli atti disponibili sulla banda, ora digitalizzati. Incroci, incongruenze, ricorrenze sfuggite nel corso della prima inchiesta e del processo del 1997: tutto ora viene ripercorso e valutato. Con particolare attenzione ai colpi più cruenti, tra cui le rapine - all'armeria di via Volturmo, alla Coop di Casalecchio e a Castel Maggiore, con l'agguato ai carabinieri Stasi ed Erriu - per fare luce su circostanze non approfondite nel processo di allora. Per esempio: ci sono nomi ricorrenti? Figu-



Peso:1-4%,23-76%

re che sono dove non dovrebbero, o che tornano in più di un caso, in modi solo all'apparenza casuali? Nel mirino anche il ruolo dell'ex brigadiere condannato per calunnia e radiato, Domenico Macaudo, che depistò le indagini sull'agguato di Castel Maggiore: gli avvocati dei parenti delle vittime hanno chiesto la comparazione del dna su alcuni capelli trovati all'epoca nella Fiat degli assassini e nuovi esami balistici su bossoli e revolver in uso al brigadiere. Insomma, la trama è fitta, tra testimoni, «non ricordo», e trent'anni di memorie seppellite ad arte o dal tempo.

E di tempo ne è passato: ieri sono stati 33 anni dalla strage del Pilastro. Come ogni anno, l'Arma e le autorità, cittadine e non solo,

con in prima fila i parenti delle tre giovani vittime, le hanno commemorate. Alla cerimonia in via Casini, nel quartiere bolognese del Pilastro dove appunto caddero i militari, dopo la funzione religiosa sono state lette le motivazioni del conferimento della medaglia d'oro al Valor civile ai tre.

«È una giornata di dolore, ma la riapertura delle indagini ci dà fiducia – le parole di Alessandro Stefanini, fratello di Otello –. Siamo sempre più convinti che dietro la Uno bianca ci fossero altre persone, sicuramente ancora in giro». Comossa la madre, Anna Maria Stefanini: «Solo la speranza di sapere la vera verità mi dà la forza. Mio figlio, che oggi avrebbe 55 anni, non c'è più, ma vive dentro di me e per lui tengo duro». L'anziana, a braccetto con il

sindaco Matteo Lepore, è stata poi accompagnata a visitare la nuova caserma dei carabinieri al Pilastro, a breve operativa, assieme agli altri familiari delle vittime: «Una pre-inaugurazione che avevo promesso loro – commenta il primo cittadino –. La nuova inchiesta? Confidiamo che la magistratura faccia luce piena». D'accordo la sorella di Andrea Moneca, Alessandra, e il fratello di Mauro Mitilini, Ludovico: «Vogliamo solo la verità. Confidiamo che la magistratura la trovi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AI RAGGI X

Saranno rivalutati i colpi più cruenti e le rapine come quelle alla Coop di Casalecchio o all'armeria

LE PAROLE

Gli Stefanini: «Dietro la banda c'erano altre persone Solo la speranza della giustizia ci dà ancora forza»

La nuova caserma

NELLA ZONA DELLA STRAGE



Il sindaco Lepore

«Motivo d'orgoglio»

Il sindaco Matteo Lepore: «Quattro famiglie di carabinieri verranno a vivere al Pilastro, in più ci saranno altre cinque residenze con foresteria»



Anna Maria Stefanini durante la commovente commemorazione a Bologna



Peso: 1-4%, 23-76%

Caccia all'uomo dell'Alfa 33 Al vaglio anche le rapine

Agguato di Castel Maggiore, gli inquirenti studiano possibili intrecci sfuggiti
E i familiari delle vittime chiedono analisi del dna su capelli trovati sulla Fiat

Un tassello dopo l'altro, la Procura (procuratore capo Giuseppe Amato e aggiunta Lucia Russo) con Digos e Ros stanno cercando di fare piena luce sugli efferati delitti messi a segno dalla Uno bianca. Una scia di sangue lunga sette anni, dal 1987 al 1994, che dietro di sé lasciò 24 vittime e 102 feriti. Un'inchiesta, quella aperta dopo l'informativa depositata dai carabinieri nel 2021 e l'esposto dei familiari delle vittime, lo scorso maggio, anticipata dal *Carlino* due giorni fa e che, benché ancora senza indagati, mira ad approfondire le responsabilità del reato di omicidio volontario in concorso.

I fari sono puntati su numerose zone d'ombra dei delitti della banda, i cui capi, i fratelli Fabio e Roberto Savi, con il minore Alberto stanno scontando l'ergastolo definitivo. In primis, naturalmente, la strage del Pilastro. Un buco nero su tutti: chi aiutò i Savi a scappare dopo la sparatoria che spezzò le vite, appena ventenni, di tre carabinieri in servizio? Testimoni infatti rivelarono di avere visto un'Alfa 33 allontanarsi dal quartiere con a bordo i tre fratelli Savi: sarebbe stata chiamata da una cabina te-

lefonica per soccorrere il trio, dopo che Roberto era rimasto ferito nel conflitto a fuoco. Ma chi c'era al volante? E perché quel mezzo non è mai più stato ritrovato, a differenza degli altri utilizzati nei colpi della banda? La caccia al «quarto uomo» dunque si fa serrata, ma non è certo questo l'unico nodo da sciogliere riguardo le atroci azioni messe a segno dalla banda, che ha seminato il terrore tra Emilia-Romagna e Marche per sette anni.

Era il 1988 quando furono freddati in un agguato i carabinieri (ancora una volta giovanissimi) Cataldo Stasi e Umberto Erru. Roberto Savi spiegò che lui e il fratello Fabio si trovavano sul posto per compiere una rapina alla Coop di Castel Maggiore, e, imbattendosi nella pattuglia, avevano aperto il fuoco. In quella vicenda comparso la figura dell'ex brigadiere Domenico Maccuda, che fu condannato per calunnia e radiato dall'Arma per avere depistato le indagini mettendo un bossolo nell'auto dei due militari, durante un sopralluogo, per incriminare altri dell'agguato. Versione che non convince i parenti delle vittime, che in una memoria dei loro avvocati Gamberini e Moser chie-

dono nuovi esami balistici, e comparazioni sul dna di alcuni capelli trovati all'epoca all'interno della Uno degli assassini.

Tutti gli efferati colpi della banda sono dunque al vaglio degli inquirenti, che anche grazie alla recente digitalizzazioni degli atti stanno incrociando dati, elementi e vagliando 'coincidenze', che tali potrebbero non essere, confrontando turni o presenze di personaggi ricorrenti, che magari all'epoca del processo passarono sotto traccia e che ora invece potrebbero fare emergere nuovi ruoli e complicità nella scia di sangue la cui memoria continua a turbare l'Italia.

Federica Orlandi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono passati 33 anni dal 4 gennaio 1991, giorno della strage del Pilastro

I fratelli Savi

ERGASTOLO DEFINITIVO



Con Marino Occhipinti

Ma Alberto ha permessi premio

I tre fratelli Savi e Marino Occhipinti sono stati tutti condannati in via definitiva all'ergastolo. L'ex poliziotto Roberto (foto) e il fratello Fabio scontano la pena a Bollate; Alberto dal 2019 ha permessi premio per le vacanze di Natale. Occhipinti dal 2018 era in libertà vigilata, ma è tornato in carcere dopo accuse di maltrattamenti dalla ex.



Peso: 49%

La speranza di mamma Stefanini «Ora piena luce su quelle atrocità»

Anna Maria non ha mai mancato un anniversario: il figlio Otello era uno dei tre carabinieri uccisi al Pilastro «Oggi lui avrebbe 55 anni, un dolore così non può essere sopito. Ma è come se fosse sempre con me»

di **Federica Orlandi**

Anna Maria Stefanini non manca mai. Non si è mai persa una commemorazione in onore di suo figlio Otello, che il 4 gennaio del 1991 cadde con altri due colleghi - Andrea Moneta e Mauro Mitilini - sotto i colpi dei fratelli Savi, la banda della Uno bianca, in quella che è passata alla storia come la strage del Pilastro. Restrizioni legate alla pandemia permettendo, e nonostante l'età, la signora, sorretta dall'altro figlio Alessandro, anno dopo anno si è presentata in via Casini. E anche ieri ha deposto un mazzo di fiori ai piedi del cippo dedicato al figlio perduto troppo giovane, 23 anni ancora da compiere, mentre faceva il suo lavoro di carabiniere. Comossa, ha abbracciato i tanti che le hanno porto le proprie condoglianze, e un'amica ormai storica, residente nei palazzoni del Pilastro, che empatizzò con la vicenda e da lì è rimasta sempre in contatto con la mamma dal cuore spezzato.

Quest'anno però c'è qualcosa di diverso: la riapertura delle indagini sui delitti della banda dei Savi. «Sicuramente questa è una giornata di dolore, ma la notizia della riapertura delle indagini, dovuta anche al nostro esposto, ci dà fiducia - riflette Alessandro Stefanini -. Siamo sem-

pre più convinti che dietro la Uno bianca ci fossero altre persone, che sicuramente sono ancora in giro. Anche su quello che accadde qui al Pilastro ci sono lati oscuri: per esempio, mio

fratello e gli altri due ragazzi dovevano essere fermi alla scuola. invece erano in movimento - prosegue -. Sembra come se fossero stati adescati o chiamati da qualche parte e attirati qui al Pilastro, dove purtroppo sappiamo quello che è successo». Ora, «confidiamo in tempi abbastanza rapidi per le indagini e siamo disponibili a dare una mano alla magistratura per fare luce. Dovrebbero risentire alcune persone fondamentali, tra cui l'ex vice brigadiere Macauda: lui sa sicuramente qualcosa che non ha detto quando è stato arrestato». Domenico Macauda, condannato per calunnia dopo avere depistato le indagini sull'agguato ai carabinieri Cataldo Stasi e Umberto Erriu a Castel Maggiore, fu radiato dall'Arma.

In piedi accanto al figlio che le è rimasto, avvolta da un cappotto grigio e dal suo dolore, Anna Maria Stefanini da anni convive con il lutto.

Signora Stefanini, sono trascorsi trentatré anni da quel maledetto giorno.

«Oggi avrei un figlio di 55 anni, invece sono 33 che non ce l'ho più. Per una mamma un figlio

non muore mai, è sempre dentro di me. Però mi manca, mi manca da morire. E poi pensando a tutto quello che è successo, l'atrocità di come me l'hanno portato via... Non si può spiegare il dolore».

Lei non perde una commemorazione.

«Per me questo giorno e anche tutti quelli precedenti in cui so che si avvicina la ricorrenza, sono difficilissimi. Però mio figlio è sempre nel mio cuore, in ogni momento. Non mi lascia mai, oppure non sarei neanche qua. È lui che mi dà la forza».

C'è una nuova inchiesta in Procura su quello che accadde quella notte e non solo. Cosa ne pensa?

«Spero molto porti a qualcosa. Confido nei magistrati, nelle forze dell'ordine, mi auguro che sia fatta piena luce e che finalmente io possa sapere la vera verità. È l'unica consolazione che mi resta, questa. Altra non ne ho. La perdita di un figlio non può essere sopita da niente».

Il lutto non si spegne mai...

«Ho perso Otello 33 anni fa, ma è come se fosse successo ieri. Anzi, per certi aspetti è peggio ora, perché penso a lui mentre sono sola a Roma, e mi sento senza niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALESSANDRO STEFANINI

«Confidiamo in tempi rapidi per le indagini Siamo convinti che dietro la Uno bianca ci fossero altri»



Orrore e sangue

1 Castel Maggiore
La notte del 20 aprile 1988 i due carabinieri Cataldo Stasi e Umberto Erriu vennero trucidati in un agguato a Castel Maggiore, durante una pattuglia. Nello stesso paese, il 27 dicembre 1990, furono uccisi Luigi Pasqui e Paride Pedini, dopo una rapina.

2 Via Casini
Notte del 4 gennaio 1991: per motivi tuttora sconosciuti, i tre carabinieri Andrea Moneta, Mauro Mitilini e Otello Stefanini lasciano la loro postazione di pattuglia fissa davanti a una scuola, al Pilastro, e divengono vittime di un agguato dei Savi (foto).



3 Via Voltorno
È il 2 maggio 1991. I Savi, Roberto e Fabio, entrano a mezzogiorno nell'armeria di via Voltorno, a scopo di rapina, diranno poi. Uccisero la titolare, Licia Ansaloni, con un colpo alla testa, e il commesso Pietro Capolungo, carabiniere in congedo.

UN RITO CHE FA MALE

I parenti hanno deposto un mazzo di fiori ai piedi del cippo dedicato ai caduti

TRISTE APPUNTAMENTO

«Questo giorno tremendo e tutti quelli che precedono la ricorrenza sono difficilissimi»



Peso: 73%



Anna Maria Stefanini in lacrime davanti al cippo che ricorda suo figlio, Otello



Peso:73%

Comunali a Casalecchio, Azione balla da sola

La decisione all'indomani della candidatura di Matteo Ruggeri. Il segretario metropolitano Soverini: «Percorso autonomo e senza conflitti»

Il Pd si spacca e il centrosinistra a Casalecchio perde un pezzo, importante, della coalizione. Azione, infatti, all'indomani del *bailamme* sulle candidature dem che ha portato alla decisione di puntare sull'assessore Matteo Ruggeri (vicino ad Andrea De Maria) superando così le primarie, a Casalecchio correrà da sola.

«Azione non intende partecipare a quella che, ad oggi, appare come una guerra interna al Pd e alle sue correnti. Azione continuerà a lavorare insieme ad altre forze civiche e politiche per costruire un percorso esclusivamente orientato a progetti di interesse della cittadinanza di Casalecchio», spiegano in una nota i calendiani. Il segretario metropolitano di Azione Serse Soverini fa un passo avanti, dando il là «a un percorso autonomo. La nostra sarà una proposta diversa, meno conflittuale. Serve una pagina nuova». Il *modus operandi* lo descrive il senatore di Azione e segretario regionale, Marco Lombardo: «Prima si definisce il perimetro di una coalizione, poi si sceglie il metodo di selezione dei candidati, infine s'individua il nome migliore. Non si parte da un accordo delle correnti del Pd su un candidato per poi costruire la coalizione. Altrimenti si generano caos

e divisioni, come sta avvenendo a Casalecchio e in altri Comuni della provincia». In effetti, mentre il secondo round a Casalecchio vedrà il competitor di Ruggeri Saverio Vecchia (vicino all'assessore di Palazzo d'Accursio Luca Rizzo Nervo e all'ex sindaco Simone Gamberini) fare ricorso alla commissione di garanzia provinciale del Pd, non si sono ancora sciolti i nodi negli altri Comuni.

A San Lazzaro e Castel Maggiore, infatti, pare difficile raggiungere i tre quinti delle assemblee Pd per *bypassare* le primarie. Ergo, a meno che non si trovi la quadra su nomi terzi, unitari (a San Lazzaro si era parlato della consigliera regionale Marilena Pillati, gradita al sindaco di Bologna, Matteo Lepore), di fronte a più candidature pare dura non montare i gazebo.

Il risiko delle amministrative del 9 giugno (45 Comuni al voto), in tandem con le Europee, però, impensierisce anche il centrodestra. È il caso di Castenaso dove Fratelli d'Italia ha idea di appoggiare l'ex sindaco Pd, oggi civico, Stefano Sermenghi. Un nome che può andare bene alla Lega, ma non è gradito a Forza Italia che ha altre mire. Gli azzurri, infatti, puntano sul consigliere Mauro Mengoli, capogruppo della lista civica di centrodestra 'Castenaso, si

cambia'. «Dobbiamo valorizzare chi ha lavorato in questi anni, non riproporre qualcuno che viene dal centrosinistra», dice Valentina Castaldini, coordinatrice regionale (Emilia) di Forza Italia, facendo intendere che, almeno qui, prendere un'altra strada rispetto agli alleati non sarebbe un tabù. Pure Azione che, da alcuni rumors, pareva dialogante con FdI in direzione Sermenghi, ha deciso diversamente. «Appoggeremo il sindaco uscente di centrosinistra Carlo Gubellini – dice il calendiano Soverini –. Non abbiamo pregiudizi nelle nostre scelte, sosteniamo proposte di valore».

Punge l'azzurra Castaldini: «Anche in vista delle Regionali Azione, una volta per tutte, decida da che parte stare».

Rosalba Carbutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO CASTENASO

Sermenghi piace a FdI e Lega

FI vuole Mengoli, i calendiani Gubellini



Matteo Ruggeri, candidato dem



Serse Soverini (Azione)



Peso:46%

SAN PIETRO IN CASALE

Si cosparge di benzina e si dà fuoco Gravissima una donna di 64 anni

Va nel campo, si cosparge di benzina e si dà fuoco. Ora è in pericolo di vita al Bufalini di Cesena. Questo il drammatico episodio avvenuto nella tarda mattinata di ieri a Cenacchio di San Pietro in Casale. A tentare di togliersi la vita una 64enne del posto: alla base gesto pare la malattia del marito. Erano le 12.30 quando alcuni residenti della zona hanno notato lungo la strada una donna, in preda alle fiamme. Immediato l'intervento del 118

che, viste le ustioni sul corpo della donna, hanno trasferito la paziente al Bufalini di Cesena con l'elisoccorso. Intervenuti i carabinieri di Persiceto.



Peso:8%

SAN PIETRO IN CASALE

L'opposizione attacca il Comune: «Il bilancio non è stato presentato»

Ancora bufera sull'Amministrazione dopo la notizia del dissesto finanziario da quasi quattro milioni Lega e FdI: «Questo è l'ennesimo fallimento, il sindaco e la sua giunta si dimettano immediatamente»

L'ultimo consiglio comunale dell'anno a San Pietro in Casale è stato turbolento come lo sono stati i mesi seguiti all'annuncio di un dissesto finanziario comunale da quasi 4 milioni. Al centro delle polemiche di fine anno la mancata presentazione del bilancio da parte dell'amministrazione. Ad attaccare la giunta l'opposizione consiliare, nello specifico Mattia Polazzi, consigliere comunale e metropolitano della Lega, con i consiglieri Diego e Sara Mazzanti di Fratelli d'Italia e il civico Antonio Terracciano.

«**San Pietro** non ha presentato il bilancio di previsione 2024- dicono i rappresentanti dell'opposizione- e di conseguenza, con i soli voti del gruppo di maggioranza, il consiglio comunale è stato costretto ad approvare il passaggio all'esercizio provvisorio. È un altro duro colpo per l'amministrazione Pezzoli e per i cittadini. Le dimissioni del sindaco

co Pezzoli e della sua giunta devono essere immediate- attacca- no -. Questo ennesimo fallimento amministrativo comporta gravi limitazioni per le spese del Comune, aggravando ulteriormente la sfiducia nei cittadini e nelle banche. L'incapacità amministrativa della giunta è lampante. I cittadini sono demoralizzati e non possono più permettersi ulteriori errori che compromettano il futuro di San Pietro. Il Pd locale e il suo sindaco hanno affrontato un Capodanno amaro, mentre la necessità di soluzioni rapide e concrete diventa sempre più urgente per la stabilità e il benessere della comunità locale».

Immediata la replica del sindaco Claudio Pezzoli: «La necessità di ricorrere all'esercizio provvisorio è conseguente all'approvazione del piano di riequilibrio, discusso e approvato nella seduta consiliare del 20 novembre. Dopo l'approvazione del piano e delle misure di risanamento, che devono essere necessaria-

mente recepite nei bilanci degli esercizi oggetto del piano, e quindi anche nei bilanci del triennio 24-26, sono state completate le operazioni di predisposizione del bilancio di previsione. Lo schema del bilancio in questione è già stato approvato dalla giunta il 20 dicembre. Una volta corredato del parere del revisore dei conti, in corso di predisposizione, il bilancio sarà messo a disposizione dei consiglieri e portato in discussione in consiglio entro i termini, oggi differiti da decreto ministeriale al 15 marzo».

Zoe Pederzini

LA REPLICA DI PEZZOLI

«La manovra è stata approvata e dopo il parere della Corte dei Conti verrà data ai consiglieri»



Mattia Polazzi consigliere della Lega, con Diego Mazzanti di Fratelli d'Italia



Peso: 41%

Gualtieri

Altri vandalismi Sparite le targhe commemorative

Erano frutto di una colletta tra i cittadini
Il sindaco Bergamini fa denuncia

Servizio a pagina **13**

Nuovo raid dei vandali Il sindaco fa denuncia

Sparite lungo le strade oltre trenta mattonelle e targhette commemorative
Erano il frutto di una raccolta fondi. Bergamini si presenta dai carabinieri

GUALTIERI

Il sindaco di Gualtieri, Renzo Bergamini, l'altra mattina ha presentato denuncia ai carabinieri per il furto e danneggiamento di oltre trenta mattonelle e targhette commemorative avvenuto a metà dicembre in paese, che nella primavera dello scorso anno erano stato applicate – una settantina in tutto – tra via Garibaldi, via Vittorio Emanuele e sotto i portici di piazza Benti-

voglio, grazie a una raccolta fondi tra i cittadini che era stata organizzata e gestita dall'associazione Pro loco. Parte delle mattonelle commemorative sono state rubate in data non precisata. Quando ci si è accorti dell'ammacco è stata effettuata la segnalazione agli uffici comunali. Si è atteso qualche giorno per verificare se poteva trattarsi di un possibile «scherzo», sperando nella restituzione del materiale. Ma ciò non si è verificato. Per questo il sindaco Bergamini ha sporto querela, per ora contro ignoti, con le indagini che potrebbero essere favorite

dalle immagini delle telecamere presenti in quella zona del centro storico. Episodio che allunga l'elenco di danneggiamenti, furti e vandalismi su arredi ed oggetti del patrimonio pubblico, avvenuti nelle ultime settimane anche nella Bassa.

Antonio Lecci



Peso:49-1%,61-17%

Monte Colombo

Grande musica al Teatro Leo Amici: Epifania con la 'festa del fuoco'

Gran concerto della Befana al Teatro Leo Amici di Monte Colombo. Il 6 gennaio alle 11 Feuerfest (festa del fuoco) dell'Epifania dell'Orchestra Giovanile di Bentivoglio. Che conta oltre 50 giovani, dai 12 ai 20 anni ed è supportata dalla Associazione e Il Temporale, in questi giorni è al Teatro Amici per il Corso orchestrale invernale 2024 con 'Studio Intensivo della Sinfonia n. 9 di Dvorak'. La Direzione è affidata al Maestro Emiliano Bernagozzi, che dirigerà anche il concerto del 6 gennaio.



Peso:17%